

Articolo dell'8 Marzo 2012 da Il Quotidiano di Copsenza (Fonte: stopndrangheta.it)

«Io so chi ha ucciso la Lanzino»

di ROSITA GANGI

Il pentito Franco Pino ripete le accuse e descrive Carbone come un lupo solitario

UN lupo solitario. Così Franco Pino descrive con tratti romanzeschi la figura di Luigi Carbone. E di lupi feroci, Roberta Lanzino, quella tragica sera ne ha incontrato davvero. Bestie sotto sembianze umane, che l'hanno violentata e uccisa squarciandole la gola. Dopo 23 anni si tenta ancora di dare un volto a quei lupi. Ma l'ex boss della mafia Franco Pino non ha dubbi: si tratta di Luigi Carbone e Franco Sansone. In fondo è proprio in seguito alle sue parole che il processo è stato riaperto. E lo ha ribadito ieri mattina a chiare lettere in corte d'assise in un racconto lucido, preciso e lineare: «Eravamo detenuti in regime di 41 bis nel carcere di Siano, a Catanzaro, quando seppi. Nelle cellette, oltre a me c'erano Romeo Calvano, Antonio Sena e Nino Inerti. Durante l'ora d'aria potevamo andare fuori a due alla volta e ci alternavamo. In una di quelle passeggiate Romeo Calvano mi parlò di Luigi Carbone, della sua scomparsa e del fatto che avevano deciso di non vendicarla. Questo per il fatto che aveva ucciso un suo cugino e anche perché lo ritenevano "un indegno" perché aveva ucciso, tra gli altri, anche Roberta Lanzino». La rivelazione avviene nella primavera del 1995. A maggio Pino decide di collaborare con la giustizia.

Alle domande del pm Pino, giunto in aula con la figura un po' appesantita, ma con la mente molto attiva e piena di particolari, ha rivelato ciò che Calvano gli avrebbe detto sempre in quella circostanza: «Mi disse che Carbone aveva ammazzato la Lanzino insieme a Franco Sansone. La ragazza era caduta dal motorino o aveva chiesto delle informazioni ai due, che poi la seguirono». Un altro elemento rivelato da Pino riguarda invece una breve conversazione avvenuta sul lungomare di San Lucido pochi giorni dopo l'omicidio. «Era l'estate del 1988 e incontrai Belmonte, uno degli uomini fermati dai carabinieri nell'immediatezza del fatto. Gli chiesi che aveva fatto e lui rispose che lo avevano fermato solo perché aveva una 131 Fiat, lo stesso tipo di auto che era stato visto circolare intorno alla Lanzino poco prima della sparizione. Mi disse che lui aveva quell'auto proprio come l'aveva Franco Sansone. Con noi in quell'occasione c'era pure Gianfranco Ruà».

Pino racconta e ricorda. Per quattro ore, salvo una breve pausa, risponde a ogni domanda aggiungendo particolari, andando a scavare anche in altri delitti del centinaio di cui ha fornito dettagli nel corso della sua collaborazione.

Parla dell'omicidio Petrunaro, di come Luigi Carbone decise di ammorbidire la posizione dell'imputato Grimoli in cambio di 30 milioni di lire (erano 20 in un verbale precedente, ndr), parla di un altro delitto, quello di Sergio Palmieri, avvenuto alla "salita di Pagliaro" e per il quale è stato processato e condannato Pierpaolo (in realtà si chiama Francesco, ndr) Masala, che invece Pino sapeva essere innocente. Ma sul caso Lanzino non è in grado di aggiungere altri particolari se non quelli riportati nel colloquio in carcere. Né è riuscito a ricordare chi avesse fornito a Calvano l'identità dei due presunti assassini.

«Dopo il fatto - dice ancora - moltissime persone continuavano a venire da me per sapere chi fosse stato. Perché una storia così eclatante aveva creato un tam tam. Ma io ho sempre sostenuto che i Frangella erano innocenti, pur non conoscendoli». In questa catena di fatti, il pentito ha anche inserito la sparizione di Carbone che sarebbe stato fatto fuori «"da quelli della montagna", perché dopo l'omicidio del maresciallo Sansone e altri avvenuti in quel periodo aveva iniziato a pretendere e magari a riferire dei segreti che avrebbe potuto riferire. Come quello legato alla Lanzino». Da parte sua la difesa di Franco Sansone, affidata all'avvocato Enzo Belvedere, ha provato a minare l'attendibilità del testimone puntando sul fatto che dalla data della collaborazione, in cui aveva depositato un elenco di centinaia di omicidi, solo dopo 5 anni decide di menzionare anche il delitto Lanzino.

Un omicidio non comune che, per stessa ammissione del testimone, aveva scosso non solo l'opinione pubblica ma anche gli ambienti della mala locale.

Senza alcun segno di stanchezza, dopo una mattinata fitta, Pino lascia l'aula seguito dalla scorta. Nella prossima udienza, fissata tra due mesi e mezzo, il 22 maggio, toccherà all'altro collaboratore di giustizia, assente ieri per motivi di salute, Umile Arturi. Con lui saranno ascoltati anche Pierluigi Berardi, altro pentito, e Romeo Calvano in video-conferenza, perché attualmente detenuto in regime di 41 bis.

Matilde e Franco Lanzino, presenti come in ogni singola udienza, hanno mantenuto il loro consueto contegno. Non una smorfia, non un commento. Hanno imparato a nascondere il dolore e amantenerlo privato. Quello che cercano, ora come allora, e insieme a loro tutta una generazione cresciuta con gli incubi di questo delitto, è solo la verità.